

quotidiana di quel travagliato periodo di dominio spagnolo.

La cronaca dell'artigianato milanese e lombardo di quei tempi, precisa, documentata, fornisce un inconsueto apporto alla conoscenza della storia di casa nostra e ritengo che il lettore che abbia avuto occasione di conoscere, per motivi turistici la Valsassina o la zona del Verbano, provi una lieta sorpresa nel rivedere, su un piano rigorosamente storico, i cari nomi dei paesi lombardi conosciuti durante le vacanze estive.

Indipendente da questi motivi estemporanei, l'opera presenta un notevole interesse storico: il lavoro di ricerca dell'Autore, coadiuvato da un folto gruppo di validi Collaboratori, deve essere stato veramente ingente. Ne fanno testimonianza l'accuratezza delle notizie, la precisione dei dati e la dovizia delle citazioni e menzioni di documenti, il cui reperimento non deve essere stato facile.

Opera quindi di estremo interesse e di piacevole lettura; il lettore non mancherà di apprezzare questo pregevole coacervo di storia, letteratura e cronaca spicciola.

M. VAGLIO

Milano, Università Cattolica.

GUIZZETTI P., *L'atomo matto*, Centro Editoriale dell'Osservatore Politico Letterario, Milano 1965. Un volume di pp. 376.

Il sottotitolo di questa interessantissima opera potrebbe essere, in modo molto banale ma anche drammatico la « crisi dell'uomo moderno ». Questa crisi, universalmente riconosciuta, tanto da essere ormai diventata un luogo comune, si manifesta in tutte le espressioni, individuali e collettive, della vita umana. Diciamo subito che *L'atomo matto* non può essere

considerato un'indagine psico-sociologica condotta con criteri scientifici, ma piuttosto una intelligente interpretazione del nostro vivere quotidiano, visto, talvolta, sotto le lenti deformanti del paradosso e talaltra sotto quelle spietate della satira. L'atomo matto siamo noi; cioè l'uomo moderno preoccupato dalle rate mensili che scadono e dalla bomba atomica, interessato dagli scatti periodici sullo stipendio, ai matrimoni, e relativi divorzi della fauna mondano-cinematografica, afflitto dalle tasse e dai discorsi politici, superinformato da centinaia fra giornali, riviste, rotocalchi e dalla televisione e, al tempo stesso, male informato dalle stesse fonti.

Il culto del denaro e, più ancora che del denaro, del successo, del facile successo, la sconfinata fiducia nel progresso tecnico, il ritmo di vita imposto dalla tecnica stessa e dalla massa sempre maggiore di desideri e bisogni insoddisfatti, hanno provocato una trasformazione dell'individuo, il quale ha perso una parte della sua personalità, della fiducia in se stesso, del suo senso di responsabilità e, soprattutto ha perso gran parte del suo patrimonio spirituale, avviandosi sempre di più, indipendentemente dalle opinioni politiche, sulla via del materialismo.

« L'atomo matto è chiuso dentro un fascio di sollecitazioni emotive che lo svuotano di energie e di orgoglio ». « Ne è nato l'uomo dal cuore duro e dal cervello tenero » (p. 35).

Niente e nessuno sfugge alla critica dell'Autore: è una critica spietata, talvolta polemica, ma sempre aderente alla realtà. A volte da un concetto di carattere generale nasce, rapida, concisa, la frecciata verso un obiettivo ben determinato. Il risultato è una prosa serrata, polemica, ricca di definizioni quasi sempre originali, scarne al punto da farle sembrare slogans: « Il lavoro subordinato, quello dell'*homo faber*, entra nella strut-

tura formale dell'organizzazione come una particolare fase tecnica del processo produttivo; ... la posizione individuale resta stabilita nel 'ciclo' per mezzo dei valori oggettivi e impersonali del meccanismo produttivo. L'occhio dell'*homo faber* potrà sempre scoprire in questa logica il caos color mattone, ma l'effetto unico è che lo schema lo sottomette all'inderogabile codice dell'efficienza. L'individuo è in squadra per segnare il goal della sua missione » (pp. 131-132).

Tutto il quadro proposto dal Guizzetti è decisamente pessimista. E, pur avvertendo in molti passi, la spinta polemica dell'uomo libero che lotta contro la civiltà dei calcolatori elettronici, delle bombe al cobalto, del marketing e dei tranquillanti, non si può negare che la fotografia dell'« atomo matto » sia vera e reale, priva del tutto di quella sorta di aureola che anche oggi viene attribuita all'« uomo », creatore del proprio destino, dominatore delle energie naturali, ecc.

Ben misera è invece la rappresentazione dell'uomo moderno, che ha ceduto la vecchiaia onorata e felice dei nostri nonni, alle assicurazioni sociali, che consuma solo ciò che inconsciamente « ricorda » dagli slogan pubblicitari, che cammina solo perché in qualche modo bisogna arrivare al parcheggio della macchina, che vuol fare carriera senza assumere responsabilità, che vuole la settimana corta senza aver prima stabilito che intende fare nel tempo libero, che è diventato una sostanziosa fonte di reddito per gli psichiatri, per i pubblicitari e per gli ideatori di concorsi a premio.

L'obbiettivo soprannaturale non interessa più all'« atomo matto »: esso non dà successo, è in contrasto con il week-end, è tremendamente antiquato rispetto alle teorie delle « humans relations », è, in definitiva, antagonista della società del benessere, della sicurezza sociale e delle

carismatiche teorie dei moderni sociologi, nuovi sacerdoti della società moderna.

Avendo riposto tutte le sue speranze nella società tecnocratica, che lo nutre, lo veste, lo diverte, lo annoia ed infine lo consegna, sempre munito di tessere, certificati e bolli, al becchino, l'« atomo matto » ha distrutto i miti del passato, ha distrutto la propria anima, ha dimenticato le virtù accumulate nel corso dei secoli, la pazienza, la tenacia, il coraggio, per diventare solo uno strumento della organizzazione produttiva, un prodotto industriale come tanti altri (« industria del consumatore » - slogan dell'Autore) un « evento » per le assicurazioni obbligatorie.

Auguriamoci che il quadro del Guizzetti possa essere meditato dal maggior numero possibile di lettori: non sarebbe poi tanto male che fra le tante problematiche che ci affliggono, sorgesse anche quella dei « resistenti alla civiltà della tecnologia e dei consumi ».

M. VAGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

HORIE SH., *The International Monetary Fund*, MacMillan, London 1964. Un volume di pp. 209.

Ci sembra veramente notevole il fatto che per la prima volta uno studioso di un paese dell'Estremo Oriente presenti agli amanti della scienza economica un contributo che non vorremmo esagerare a definire importante nel delicatissimo settore delle relazioni monetarie internazionali.

L'opera qui presentata dice qualcosa di positivo e puntualizza alcuni problemi monetari ancora aperti, dai quali dipende in gran parte l'attuale insoddisfacente situazione del commercio internazionale, e di conseguenza dei pagamenti internazionali. La personalità dell'autore si riflette